

Auto, vendite a settembre a -3,36% Ma vola il mercato dell'usato

ROMA Segno negativo per il mercato dell'auto che nel mese di settembre ha fatto segnare una flessione del 3,36%. Registra invece una crescita del 15,64% il mercato dell'usato. Lo rende noto il Ministero dei Trasporti. Nel mese scorso, infatti, la Motorizzazione Civile ha immatricolato 170.400 autovetture, contro le 176.322 dello stesso periodo del '98. I passaggi di proprietà del mese di settembre sono stati 280.030 (nel '98 furono 242.157). Il volume globale delle vendite (450.430 unità) ha quindi interessato per il 37,83% le auto nuove e per il 62,17% le

auto usate.

Tra le case italiane il gruppo Fiat ha immatricolato complessivamente a settembre 61.650 autovetture, contro le 67.377 dello stesso mese del '98. La Fiat con 46.990 unità registra un calo del 6,07%. Brusca frenata anche per Lancia Autobianchi in flessione del 28,05% a quota 7.490 unità. Cresce invece Alfa Romeo (+5,09%) con 7.170 unità. Tra i marchi stranieri è la Ford ad aggiudicarsi il primato, con 13.670 veicoli immatricolati e un netto incremento del 43,85% rispetto a settembre '98. Segue la Opel con 13.200 unità,

ma con una flessione del 20,75%. Al terzo gradino del podio la Volkswagen con 12.530 immatricolazioni e un calo del 27%. Tra le altre case del gruppo di Wolfsburg cede la Skoda (-35,22% e 1.030 unità), mentre guadagnano Audi (+8,84% e 3.840 unità) e Seat, che con un balzo del 41,05% ha immatricolato 2.010 veicoli. Altalenanti le prestazioni delle francesi. Alla crescita di Renault (+5,73% e 12.140 unità), fanno riscontro le flessioni di Citroën (-9,42% con 4.720 veicoli) e Peugeot (-4,21% e 6.940 unità). Per le top class tedesche segno negativo

IL SETTEMBRE "NERO"

Dati della Motorizzazione Civile sulle vendite di auto in Italia.

IMMATRICOLAZIONI

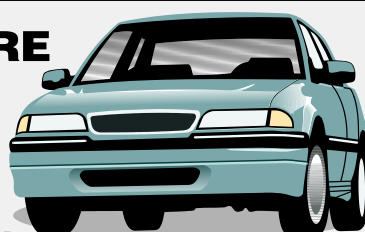
Settembre 1999 170.400

Settembre 1998 176.322

Variatione settembre '99 - settembre '98 -3,36%

280.030 i trasferimenti di proprietà di auto usate (+15,64% nei confronti del settembre '98)

Fonte: AGI



PRIMO PIANO

Fiat, boom di prenotazioni per le nuove Punto e Lybra

L'effetto lancio di Fiat Punto e Lancia Lybra non si percepisce ancora sui risultati conseguiti dai marchi di Fiat Auto nel mese di settembre, essendo la commercializzazione partita in Italia rispettivamente l'11 ed il 18 settembre scorso, ma le cifre relative alla raccolta ordini dei concessionari sono decisamente indicative. La Fiat Punto, infatti, al 1 ottobre, ha consuntivato 145.000 ordini, mentre la Lancia Lybra ha raggiunto le 20.000 unità. Nel dettaglio gli ordini di Fiat Punto sono ripartiti per il 55% in Italia e il 45% all'estero (Germania, Olanda, Belgio, Svizzera e Austria). In particolare, il 47% delle preferenze è accordata alla versione 3 porte, mentre il 53% sceglie la 5 porte. Le versioni con motorizzazioni a benzina sono preferite dall'83% del totale. Per quanto riguarda gli allestimenti, infine, la prevalenza, nella scelta va alle versioni "alto di gamma": 52% per Elx ed Hlx contro il 48% di versioni Sed Sx. Lancia Lybra registra, invece, nelle prime due settimane di vendita in Italia il 56% degli ordini contro il 44% dell'estero (una settimana di vendite in Francia, Spagna, Olanda, Belgio, Svizzera e Portogallo). La berlina è preferita al 52%, mentre il 48% delle preferenze è per la Station Wagon. Le motorizzazioni diesel Common Rail (1.9 e 2.4 cc) pesano per il 65% contro il 35% dei motori a benzina.

Colaninno: cambieremo il piano Telecom Ma Mediobanca non lo firma. E la Borsa continua a non credere nell'operazione

ENAV
Bufera sul vertice
Ma Mancini
non si dimette

Sempre più a rischio i vertici dell'Enav, l'ente nazionale di assistenza al volo. Dopo l'approvazione, contro il parere del Governo, di un ordine del giorno che chiede di valutare l'opportunità di revocare il presidente, Luciano Mancini, il gruppo dirigente della società, ora anche all'ipotesi di dimissioni, si deve dimettere. «Il voto del Parlamento - prosegue il parlamentare di centro - è un'occasione di ripensare il progetto di Enav. Ricordando di aver votato contro l'ordine del giorno proposto da Rifondazione Comunista e facendo presente che una tale prassi parlamentare crea un precedente delicato», Giardiello chiede le dimissioni di tutto il consiglio di amministrazione e una forte accelerazione al processo di trasformazione in spa dell'ente. «Naturalmente sono parole del parlamentare - si dovrà dimettere l'intero consiglio. E comunque in quest'azienda da troppo tempo si trascina una serie di problemi che vanno risolti con una rapida trasformazione dell'ente in società per azioni». E dalla parte opposta del Parlamento giungono richieste molto simili. «Le denunce che arrivano - dice il capogruppo di An in commissione Trasporti, Enzo Savarese, non sono fantasie.

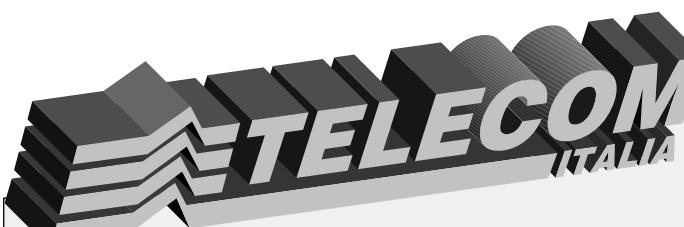
GILDO CAMPESATO

ROMA Almeno per ora, non sembra avercela fatta a risolvere la fiducia degli investitori sui titoli del suo gruppo; in compenso, è riuscito ad abbattere le quotazioni di Montedison cancellando d'un colpo («Non mi interessa, sto pensando ad altro») tutte le speculazioni su Olimont, l'ipotetica fusione tra Olivetti e Montedison. Quella di ieri è stata un'altra giornata difficile per l'amministratore delegato di Telecom Italia, Roberto Colaninno, alle prese con la crisi più aspra da quando è alla guida della società telefonica. Un'intera giornata passata sui carboni ardenti tentando di convincere gli analisti italiani della bontà dei suoi progetti per Telecom e, soprattutto, provando a riconquistare quella credibilità che gli ultimi avvenimenti hanno pericolosamente eroso. «Noi ci siamo conosciuti nel '96 ed allora io non vi ho dato dispiaceri ed anzi molti ci hanno guadagnato», Giardiello ribatte. Colaninno ricordando i tempi d'oro del rilancio Olivetti a chi lo accusava di aver cambiato le carte in tavola, di aver proposto un cambio tra Tim e Tecnost inaccettabile, di aver penalizzato gli azionisti di risparmio.

tormentati, che Colaninno avrà oggi e domani a Londra con gli operatori inglesi. Alla fine del road show avrà incontrato circa 400 analisti, senza contare quelli che lo hanno sentito ieri sera al telefono nel corso di una conferenza call con gli Stati Uniti.

L'amministratore delegato di Telecom, a tratti didascalico, altre volte nervoso e a momenti persino seccato, ha imputato ad una comunicazione "inefficace" il disastro borsistico dei giorni scorsi. Ad una platea fredda e a tratti addirittura ostile ha portato in dono la marcia indietro sui concambi. Quella che appena una settimana fa pareva una forchetta di prezzo sicura (tra 1,50 e 1,65 azioni Tecnost ogni azione Telecom posseduta) è diventata una semplice «ipotesi indicativa». Sarà un advisor indipendente (Salomon Citybank) a stabilire il cambio effettivo che a questo punto è più probabile si avvicini a quota 2 piuttosto che alle cifre indicate da Colaninno. Una soluzione che farà indubbiamente piacere al mercato che ha ritenuto sopravvalutata Tecnost, ma che ha come effetto di veder diluita la presa di Olivetti su Tecnost dall'attuale 72% a circa il 40%.

Il numero uno di Olivetti ha poi confermato l'idea di un comitato indipendente a tutela degli azionisti di minoranza «composto presumibilmente da membri stranieri» (idea che non è apparsa particolarmente sconvolgente a chi teme una governance troppo farraginosa), ma non ha dato chiarimenti su cosa intenda fare sul tanto contestato tema delle azioni di risparmio. Ha poi ribadito che il piano



IL PIANO DEL GRUPPO
L'EBITDA (in miliardi di lire)
1999 22.920
2000 24.800
•30.000 miliardi gli investimenti previsti per il triennio 2000-2002
•124.400 il personale previsto nell'anno.

LA NUOVA ORGANIZZAZIONE
Riduzione del 40% dei costi di struttura in due anni
•13.000 i dipendenti interessati dalla riduzione di personale nell'ambito della telefonia fissa e nella Corporate
•2.500 nuovi dipendenti nei prossimi due anni nell'area della telefonia mobile

TELEFONIA FISSA
Gli obiettivi di mercato per il 2000
•95% nelle chiamate urbane
•74% nelle distanze
•60% nel traffico internazionale generato dal fisso al mobile
Gli abbonati ai servizi Tin.it
1998 392.000
1999 1.100.000

I risparmi
•1.128 miliardi nei costi di funzionamento
•3.950 miliardi dalla razionalizzazione degli investimenti
TELEFONIA MOBILE
Gli obiettivi di mercato
1999 52%
2000 60%

I ricavi previsti per Tim
13.787 miliardi nel 1999
15,171 miliardi (+10%) nel 2000

quinquennale di uscita dall'indebitamento per Tecnost lascia le mani libere sulla opportunità o meno di cedere il 9% di Tim che eccede il 51%. Anzi, per ora non se ne parla. Colaninno ha tenuto comunque duro sull'essenza del suo piano ed in particolare sullo scorporo di

Tim da Telecom. Ha insistito che si tratta della miglior soluzione anche dal punto di vista industriale consentendo un netto miglioramento della redditività del gruppo. Confermato il calo di 13.000 dipendenti in due anni fra fisso e corporate (9.500 per mancato tur-

Tariffe a tempo sotto accusa I consumatori: sono più care

Sconti per le telefonate brevissime e quelle lunghissime, rincari per le chiamate fino a 3 minuti e poi uno slalom tra chiamate più o meno convenienti. La nuova tariffa a tempo per le chiamate urbane annunciata da Telecom dal primo novembre non comporterà alcuna variazione di spesa per la bolletta telefonica complessiva degli italiani ma sulle singole telefonate si potrà perdere o risparmiare: dipende dalla lunghezza della chiamata. In linea di massima sono però penalizzate le telefonate di durata di pochi minuti che, pur non essendo disponibili i dati di traffico di Telecom Italia, si presume siano le più diffuse. Se sono più convenienti le chiamate «telegrafiche» di pochi secondi (fino a 53) già parlare per uno, due o tre minuti diventa più caro: rispetto al vecchio scatto (che con 127 lire più iva permette di parlare fino a 3 minuti e 40 secondi) una telefonata di 1 minuto in tariffa intera costa circa il 3% in più, di due minuti il 26% in più e di tre minuti addirittura il 51% in più. Al quarto minuto inizia invece un'attenuazione di sconti e rincari rispetto al vecchio scatto che dura fino al quarto d'ora di telefonata, dopo il quale la maggior parte delle chiamate subirà un ribasso (il prezzo passa infatti da 30,6 lire al minuto a 27,6 lire).

«Gli utenti vengono spremuti come limoni grazie alla compiacenza dell'Autorità per le Comunicazioni e dello Stato», commenta l'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e consumatori. Secondo l'Adusbef, «la manovra non sarà indolore per i consumatori». L'Adconsum parla invece di «manovra contraddittoria. Per tre milioni di utenti sono previste sostanziali riduzioni con la tariffa distrettuale, mentre per gli altri ci sarà un ingiustificato aumento del canone di circa 8.600 lire annue». Telecom Italia, tuttavia, «non ci sta» alle critiche dei consumatori e ribatte ai dati diffusi dalle associazioni dei consumatori: «il 50% delle chiamate urbane in fascia intera è ridotta, con la nuova modalità di conteggio, costerà meno di prima».

nover) e i drastici tagli ai costi (4.500 miliardi in un triennio). Da quest'anno basta coi regali di Natale ultracostosi: la Telecom l'anno scorso ha speso per questa voce la bellezza di 30 miliardi. Tagli, ma anche investimenti: 29.880 miliardi di fra 2000 e 2002, (erano 26.500 miliardi quando fu lanciata l'Opa) con circa 2.500 nuovi occupati nella rete mobile.

La reazione degli operatori è stata improntata a cautela, come testimonia del resto la prova amorfa dei titoli in Borsa. Si sono sfogati ed hanno sì ascoltato promesse e

progetti, ma ora preferiscono attendere le decisioni concrete (a partire dalla certezza sui concambi) per una valutazione più approfondita. Resta poi da capire cosa faranno le banche che hanno assecondato Colaninno nell'Opa. Ieri il numero uno di Telecom era ospite nei locali milanesi di Mediobanca ed oggi lo sarà a Londra in quelli di Lehman Brothers. Ma il riassesto del gruppo, lo ha ammesso lo stesso Colaninno, non porta la firma delle due banche d'affari ma di «uno studio privato». È il segno di un altro rapporto in crisi?

Si del Senato al progetto Alitalia Malpensa, accordo compagnie-Sea

ROMA Il problema Malpensa è tornato ieri in primo piano e finalmente non per denunciare lacune e disfunzioni. In due sedi si è parlato dell'aeroporto meneghino. Al ministero dei Trasporti nel corso di un incontro con le Compagnie straniere e alla commissione Lavori pubblici del Senato con il voto finale sul Piano Industriale dell'Alitalia. Nell'incontro al dicastero di piazza della Croce rossa, le compagnie straniere hanno espresso parere favorevole sul piano, messo a punto dal governo, in accordo con la Sea (la società di gestione dello scalo milanese), sul trasferimento dei voli da Linate a Malpensa. Che sarà graduale. I circa 70 voli saranno trasferiti in tre fasi, il 15 ottobre, il 15 dicembre e il 15 gennaio. In calce all'accordo, una clausola, voluta dalle compagnie, prevede che, in caso insorgessero problemi, si potrà procedere ad un'ulteriore flessibilità dei trasferimenti. Con

questo accordo, tutti i voli passano da Linate a Malpensa, esclusa la «navetta» Alitalia da e per Roma. L'VIII commissione del Senato ha approvato il Piano Alitalia, sulla base di una relazione del diessimo Antonello Faloni con alcune osservazioni. Voto quasi unanime: si è astenuto solo Fi. Viene condiviso l'obiettivo di un incremento del 30% del trasporto, ma si rileva, nel contempo, la necessità che il piano, alla luce dei risultati negativi dei primi 21 mesi già trascorsi dall'inizio del piano stesso, che si precisi in base a quali elementi concreti tale obiettivo possa essere realizzato. Il programma, si aggiunge, deve anche indicare la distribuzione del previsto incremento sui due hubs italiani (Malpensa e Fiumicino ndr) e sull'intero sistema aeroportuale del Paese. Infatti, l'incremento di Malpensa - si segnala nella relazione - è dovuto prevalentemente alla soppressione/trasferi-

mento di voli internazionali da Fiumicino, mentre è stata limitata la capacità dell'aeroporto milanese di catturare quel traffico internazionale che, invece, continua a crescere negli aeroporti di Venezia, Bologna, Genova, Trieste e Torino verso gli hubs concorrenti europei. Da qui il monito dei senatori. Se queste tendenze permanessero, annunciano, anche dopo il completamento dei voli da Linate a Malpensa, «si imporrebbe una rideduzione dei presupposti più importanti della ristrutturazione della rete prevista dal piano». Viene, comunque, condiviso l'obiettivo della costruzione globale di collegamenti incentrati sui due hubs, integrata dal partner Klm. Per quanto riguarda la privatizzazione, la commissione impegna il governo a garantire che «la maggioranza assoluta e il controllo dell'Alitalia siano mantenute nelle mani di soggetti privati comunitari».

Tlc, Worldcom nuovo colosso Usa Nella battaglia per l'acquisto di Sprint battute Bell South e Dt



ROMA Si chiamerà semplicemente Worldcom e sarà la prima società di telecomunicazioni al mondo per valore di capitalizzazione, 200 miliardi di dollari (oltre 360 mila miliardi di lire), con un fatturato che le stime più recenti indicano in oltre 50 miliardi di dollari, appena a un soffio dai 53 miliardi realizzati lo scorso anno da At&T. MCI Worldcom ha vinto la battaglia per l'acquisto di Sprint, rilanciando la propria offerta da 72 a 76 dollari per azione, segnando così il record del prezzo più alto mai pagato nella storia per una fusione industriale: 115 miliardi di dollari, cui vanno aggiunti 14 miliardi di posizioni debitorie Sprint per un totale di 129 miliardi di dollari, 233.600 miliardi di lire al corso attuale. Bell South, la 'baby bell' che aveva offerto 100 miliardi di dollari per l'acquisto di Sprint, ha

gettato la spugna così come Deutsche Telecom che, forte di un pacchetto pari al 10% dei titoli Sprint, aveva accarezzato l'ipotesi di un 'take-over'. È un prezzo troppo alto, neppure immaginabile per noi, è stato il commento di Hans Ehner, portavoce di Deutsche Telecom, lasciando successivamente intendere che ora la compagnia tedesca potrebbe alienare la propria partecipazione in Sprint per cercare nuove alleanze. Bernard Ebbers e William Esrey, presidenti rispettivamente di MCI Worldcom e Sprint, hanno ufficialmente presentato questa mattina la nuova società. «È un giorno incredibile per noi - ha detto Esrey - si tratta dell'unione fra due leader nella tecnologia e nel marketing, con un potenziale di crescita illimitato».

